

# *Rivista Letteraria*

\*\*\*\*\*  
QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA  
edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO  
\*\*\*\*\*

**XXXIX - 2/3**

## *Riflessioni ... a voce alta*

### REPRINT

“POETAE LATINI MINORES – Lucilii junioris, Saleii Bassi et aliorum Carmina heroica; epitalamia et Homeristarum latinorum opera, quae notis veteribus ac novis illustravit N.E. Lemaire – Vol. III, Parisiis, colligerat Nicolaus Eligius Lemaire, 1824.

#### Excursus III

Ad Lucilii *Aetnam*, vs. 426-428 (*L'Etna* di Lucilio, versi 426-428)

### Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" 2017

I VERBALI delle sezioni A) Poesia Singola e B) Racconto Breve o Novella

### Scrittori in Vetrina:

**Milena Agus e la sua vita incompiuta**

### *Cultura e Fede*

Domenico Luzzi

"*L'Esemeron* di San Basilio ed il canonico Giuseppe Morgera"

*Novità in Libreria*

## *Riflessioni ... a voce alta*

Quante volte nella vita ci si chiede se si può mai essere indenni ed esenti da gravi sventure, da incidenti di percorso, da guerre, da liti, da malattie e, sempre, ci si appella alla forza d'animo, alla esperienza e si pensa solo al futuro che, poi, bene o male si immagina sereno e lineare...

...ma, poi, succede qualcosa di grosso, di quasi irreparabile, di distruttivo e, giocoforza, devi pensare che sei piccolo piccolo e nulla puoi fare contro certi eventi che ti cambiano la vita.

Avevo già subito due disavventure da cui ero uscito alquanto bene: nel 1976 in Friuli durante il servizio militare di leva quando il 15 settembre rimasi, insieme ad altri militari, sotto una frana provocata (guarda caso!) dal terremoto. Mi andò bene con contusioni varie. Pensavo fosse finita, vivevo una vita tranquilla fino a quando il 10 novembre 2009, due mesi dopo il pensionamento, fui travolto dall'alluvione che colpì Casamicciola e riuscii "per il rotto della cuffia" e sicuramente con l'aiuto dell'Altissimo a cavarmela: rottura del malleolo del piede destro, grosse e profonde escoriazioni alle mani e alle gambe.

Sinceramente pensavo che fosse finita ma non è stato così.

Il 21 agosto 2017 alle ore 20,57 circa una violentissima scossa di terremoto ha colpito Casamicciola, il mio paese, e, per la terza volta nella mia vita, ho sentito l'"odore" della morte che nuovamente mi è passata accanto lasciandomi illeso ma, questa volta, "morto dentro": ho perso la mia casa, quella dei miei figli e quella lasciata in eredità dai miei genitori (erano tutte case costruite con progetti approvati e con i crismi della legalità); insomma ho dovuto lasciare il mio paese per prendere in affitto un appartamento, con tutta la mia famiglia, in un comune limitrofo.

Questa terza sventura mi ha segnato effettivamente, mi ha colpito nella volontà: ho perso il gusto e la voglia di fare e ne è esempio questo numero di "*Rivista Letteraria*" che ho preparato con una immensa lentezza, senza gusto, senza speranza per il futuro perché il futuro si costruisce su basi solide; non si può pensare al futuro quando ti viene meno la cosa più importante della vita, la casa.

E allora qualcuno si chederà: perché questa esternazione? Solo per chiedere scusa ai lettori per lo scarso prodotto offerto, per chiedere scusa ai partecipanti al Premio "M.F. Iacono" per lo slittamento della riunione delle Giurie ma principalmente per ricordare a me stesso che purtroppo la natura è sovrana e che quando si scatena lo fa all'improvviso, ed è giusto che sia così in quanto è bene essere consapevoli che noi esseri umani siamo solo "nulla" nell'universo infinito.

Spero solo di ritrovare, con il tempo, la forza d'animo di "*fare*" per portare avanti il più possibile sia la mia vita che quella della rivista.

**Giuseppe Amalfitano**

**VERBALE della sezione A:POESIA SINGOLA**  
**del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono"**  
**25a ed. 2017**  
**organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"**

Il giorno 29 dicembre 2017, presso la redazione di "Rivista Letteraria", provvisoriamente ospitata in un appartamento di Forio d'Ischia (Na) a causa del terremoto che ha colpito Casamicciola Terme (Na) il 21 agosto 2017, si è riunita la commissione giudicatrice della Sezione A POESIA SINGOLA del Premio Letterario "Maria Francesca Iacono", edizione venticinquesima 2017, così composta:

Presidente: prof. Pasquale BALESTRIERE di Barano d'Ischia (Na); Membri: prof. Giovanni D'AGNESE di Napoli e prof. Francesco TOSCANO di Cicciano (Na); Segretario (senza diritto di voto): prof. Giuseppe AMALFITANO di Casamicciola Terme (Na).

La commissione ha dato inizio ai lavori con una relazione introduttiva del Presidente che ha dato pure indicazioni circa i criteri di valutazione delle singole liriche; si è poi passati ad esaminare le varie poesie e, dopo ampia discussione, ne è stato circoscritto il numero individuando un gruppo di liriche finaliste.

Infine è stata stilata una graduatoria:

**1<sup>a</sup> classificata** è risultata la lirica "**STABAT MATER**" con la seguente motivazione:

*" Il disastroso terremoto della Marsica è qui rivissuto attraverso la voce narrante di un figlio in fotogrammi quasi apocalittici -addensati soprattutto nelle prime cinque strofe-, in cui sparisce e si perde una madre, inghiottita dalla natura sconvolta e quasi feroce. Una minima storia, se vogliamo, una morte che però è presa a specchio di trentamila altre storie, quante furono le vittime di quel sisma. In un'atmosfera di desolazione, dove ogni cosa sembra cedere all'urto di una violenza cieca e terribile, rimane al sopravvissuto il viatico dell'amore e del ricordo, ma soprattutto "l'odore delle mele verdi nelle tasche", bellissima pointe finale che allude a una risorgente speranza, a un cuore che non è disposto ad arrendersi. E tutto questo è detto attraverso un tessuto linguistico intenso, tragico, a volte quasi solenne, tuttavia docilmente piegato alle esigenze rappresentative".*

Per quel che riguarda le segnalazioni la Giuria ha deciso di segnalare quattro poesie, a pari merito e in ordine alfabetico.

Poesie **SEGNALATE**, in ORDINE ALFABETICO: : "**CONVOGLIAMO L'URLO DEI CORPI**", "**GLI ETERNI RITORNI**", "**L'AMORE PERDUTO**", "**PONTE SUBLICIO**".

Il Presidente ha chiesto, infine, al Segretario di aprire la busta segreta contenente i nominativi dei singoli autori.

E' risultata, così, **vincitrice**:

**TIZIANA MONARI di Prato, autrice della lirica "STABAT MATER"**.

Autori delle liriche **segnalate**: "**CONVOGLIAMO L'URLO DEI CORPI**" di **GENNARO DE FALCO** di Milano, "**GLI ETERNI RITORNI**" di **DAVIDE ROCCO COLACRAI** di Terranuova Bracciolini (Ar), "**L'AMORE PERDUTO**" di **STEFANIA RASCHILLA** di Genova, "**PONTE SUBLICIO**" di **CARLO CARUSO** di Roma.

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è stata tolta.  
Casamicciola Terme, 29/12/2017.

Il Segretario  
*Giuseppe Amalfitano*

Il Presidente  
*Pasquale Balestriere*

**VERBALE della sezione B: RACCONTO BREVE o NOVELLA**  
**del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono"**  
**25a ed. 2017**  
**organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"**

Il giorno 28 dicembre 2017, in teleconferenza presso la redazione di "Rivista Letteraria", provvisoriamente ospitata in un appartamento di Forio d'Ischia (Na) a causa del terremoto che ha colpito Casamicciola Terme (Na) il 21 agosto 2017, si è riunita la commissione giudicatrice della Sezione B: RACCONTO BREVE o NOVELLA del Premio Letterario "Maria Francesca Iacono", edizione venticinquesima 2017, così composta:

Presidente: prof. COSIMO (Nino) CALO' di Carpignano Salentino (Le) Docente emerito di Lingua e Letteratura Italiana nei Licei. Membri: prof.ssa Caterina CALCAGNILE di Carpignano Salentino (Le), Docente emerito di Lingua e Letteratura Inglese nei Licei; prof. Giovanni D'AGNESE di Napoli, Docente di Educazione Artistica e Scrittore; Segretario (senza diritto di voto): prof. Giuseppe AMALFITANO di Casamicciola Terme (Na), Direttore di "Rivista Letteraria" e Docente emerito di Lingua e Letteratura Inglese nei Licei.

La commissione ha dato inizio ai lavori con una relazione introduttiva del Presidente che ha dato pure indicazioni circa i criteri di valutazione dei singoli lavori; si è poi passati ad esaminare i vari racconti e, dopo ampia discussione, ne è stato circoscritto il numero individuando un gruppo di racconti finalisti.

Infine è stata stilata la seguente graduatoria:

**1^ classificato** il racconto "**Pan d'Amore**" con la seguente motivazione: *"L'Autore/Autrice riesce a trattare serenamente un argomento molto delicato plasmando il linguaggio per renderlo adeguato alla sostanza. Evidente una padronanza non comune della lingua italiana. Il racconto è "di rottura" se paragonato a lavori contemporanei dello stesso genere tendenti a cavalcare l'ondata dominante di disfattismo presente a livello politico e sociale. Che la speranza in uomini/donne più umani possa essere di buon auspicio per l'avvenire, al di là dei simboli"*.

Per quel che riguarda le segnalazioni il Presidente ha proposto di segnalare due racconti. Tutti i membri hanno accettato all'unanimità e si è quindi proceduto alla segnalazione.

Racconti **segnalati (a pari merito)**: "**La Strada di Casa**", "**Una chitarra**".

Il Presidente ha chiesto, poi, al Segretario di aprire la busta segreta contenente i nominativi dei singoli autori.

E' risultata, così, **vincitrice MARILINA DANIELE** di Pagani (Sa) autrice del racconto "**PAN d'AMORE**".

**Autori dei racconti segnalati:**

"**La strada di casa**" di **NUNZIO INDUSTRIA** di Napoli; "**Una chitarra**" di **CARLO CARUSO** di Roma.

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è stata tolta.

Casamicciola Terme, 28/12/2017.

Il Segretario  
*Giuseppe Amalfitano*

Il Presidente  
*Cosimo Calò*

# *Cultura e Fede*

Domenico Luzzi

## "L'Esemeron di San Basilio ed il canonico Giuseppe Morgera"

*Nel creato è la gloria, e Iddio trionfa  
Nell'opera sua medesima.*

Le sei giornate della creazione, o l'Esemeron, come si gloriano taluni chiamarlo in greco, è il libro della natura, dove si concilia il Creatore col creato, l'umano col divino, l'ordine coll'ordinatore, la causa con l'effetto.

I grandi dottori della Chiesa di Gesù Cristo, a rinfrancarsi lo spirito leggevano questo libro, studiando ed ammirando la grandezza infinita di quella mente divina che trasse con un fiat dal nulla l'ordine e le cose.

**San Basilio**, soprannominato il grande per le varie conoscenze che possedeva, insigne dottore che onorò non solamente la Chiesa, ma l'umanità intera e la fortunata Cesarea, città della Cappadocia in cui ebbe i suoi natali verso la fine dell'anno 329, scrisse moltissime opere, fra le quali due libri sul Battesimo, un trattato sullo Spirito Santo, la Morale Cristiana, i Sermoni, le Lettere, la Liturgia, le Regole monastiche e l'Esemeron, Omelie sulle sei giornate della creazione, che Giuseppe Morgera da letterato critico qual era, non lo trae fuori del tempo e dello spazio in cui fu scritto e ve lo considera invece in rapporto alla Sacra Scrittura, alla filosofia ed alle scienze naturali, come mezzi sussidiari e potenti a dimostrare l'esistenza del tutto derivato dalla creazione, che ammette con un indiscutibile matematico ragionamento, illustrandolo

e spiegandolo, mentre lo ricrea dandogli una novella vita coll'impulso potente del suo giudizio severo e maturo sull'esperienza dei fatti, che tanto sussidiano i suoi ammirevoli volumi fra la tempesta delle opposizioni sistematiche, che costituiscono i nostri tempi.

Il lavoro considerato nella sua originalità è un commento sublime alle omelie della creazione, che il Morgera fedelmente traduce dal greco, con tutta l'accuratezza d'un linguista filologo e l'importanza dalla materia richiesta, tanto che leggendolo si sentono scomparire dall'animo le nauseanti cose umane indiandosi il pensiero nelle bellezze e godimenti dell'oltremondana terra, che fece ripetere al poeta:

*Passan vostri trionfi e vostre pompe:  
Passan le signorie; passano i regni ;  
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.*

Il trionfo dell'Eroe di Casamicciola però sopravviverà ai tempi, dal perché trionfo del sapere, trionfo della Divina Sapienza, nella quale s'immedesima e dice alle turbe, al let-

terato ed al filosofo.

La grande opera dei sei giorni descrittaci da Mosè per divina ispirazione è interamente riportata nell'Esameron di S. Basilio, del quale libro fa così bene la versione il canonico Morgera, intrattenendo gli uomini sulla causa prima, per avvicinarli e stringerli alla suprema adorazione del Creatore per sentimenti di gratitudine, di devozione e di amore.

I savii del cristianesimo, fra i quali il nostro Eroe della carità, non trascurano i soccorsi delle scienze naturali per maggiormente fondare sulla certezza il sistema della Rivelazione, illustrandola con le analogie che più o meno possono togliersi dall'ordine naturale delle cose, per far sì che il tutto penetri nello spirito dell'uomo, senza dubbii e senza intoppi e partorire i più chiari germi dell'amoroso timore di Dio, che splende, del resto, come un quadro superbo nell'infinito specchio della creazione, dove riflette tutta la sua grandezza, il suo potere e la sua divinità.

Tutto è vivo e parlante in questo libro, ed il mondo biblico ripetuto nella nuova forma a guisa di annotazioni dal parroco Giuseppe Morgera nella lotta dei sistemi e della disparità delle credenze, presenta il vero splendore e la grandezza della Divina Mente. L'esegesi chiara ed esplicita dell'opera è fatta non con forze esilissime d'ingegno e di dottrina, come modestamente dice l'autore; ma con potenza d'animo di scienziato, con ardore di valoroso e provetto artista, che dipinge i quadri della creazione con i più chiari colori della mente sua feconda di dottrine e ricca di suggerimenti storici religiosi, che destano l'incanto e l'ammirazione in tutti i lettori, che amano il vero, il bello, l'utile ed il necessario.

Quest'utile, questo necessario, questo vero ed il bello, risultano chiarissimi dalle note del commento illustrativo che il parroco Morgera fa alle omelie di S. Basilio sull'opera della creazione, discutendo da profondo filosofo sulla cagione prima ed unica del tutto, combattendo energicamente il caso che dice una cagione accidentale di qualche effetto, che avviene di rado, ed è sempre fuori di ciò che dall'operante intendevasi o antivedevasi. A maggiore chiarimento, e perché egli vuole che sia capito da tutti, sfata l'idolo degli ateisti col seguente racconto. Avicenna, medico illustre, dopo avere più anni letti e riletti tutt'i volumi di sottilità metafisiche, noti a lui, determinò di abbandonare lo studio di detta scienza, tanto gli parve superiore alla propria capacità. Quando giunto un dì su la piazza, per sue faccende, vi trovò un rivendugliolo,

che dava libri vecchi a prezzo vilissimo. Allettato da tanta facilità, diè Avicenna tre giulii (2), ed ebbe per essi un volume insigne di cui non aveva contezza, ed era la filosofia commentata da Al-bumasarre (3). Lessela, e quindi ricavò tanta luce, che a divenir Metafisico sublimissimo, non ebbe bisogno più di altro direttore. Questo incontro sì favorevole è caso, perché rarissimo, non solendo avvenire comunemente, che dal portarsi ad una piazza procedano tali acquisti: ed è caso, perché impensato, mentre Avicenna non andava alla piazza per comprare libri, ma vi andava per comperarsi da desinare. L'universo dunque non è il prodotto del caso, perché nello stesso non si vede risultare un effetto, cui la natura non abbia posto il suo mezzo per ottenerlo, e mezzo diretto. E seguita sempre così, ma discutendo maestrevolmente pieno di erudizione e di profonde conoscenze sulla fisica, sulla chimica e su tutte le altre scienze naturali; citando ed indicando le più segnalate autorità, come il Moigno, il Segneri, S. Agostino, l'insigne Dottore Tommaso d'Aquino e lo stesso Seneca, soggiungendo che può bene la lingua umana cambiar titoli al Dio creatore, ma

non può detronizzarlo: *Non intelligis te mutare nomen Deo?* disse già Seneca: *Quid est aliud natura, quam Deus, et divina ratio, toti mundo, et partibus eius inserta?*

Molti han tentato di generare nella mente degli uomini una speciale confusione sull'esistenza di Dio, ma è stato sempre inutile. La verità cammina da sé, ed i contorni artistici che servono a ritorcerne la figura, inutilmente la gettano nel fondo oscuro della propria causa, dal perché, come la luce splende sempre più bella attraverso i veli che la coprono. Bella ed indescrivibile è la differenza che rileva fra la Natura e Dio, è di tale e tanta importanza, che riesce impossibile il volerne fare una semplice narrazione senza scriverci un volume.

La sintesi usata dal valoroso Morgera nelle opere sue, è sintesi eccezionale, chiara ed adatta a qualsiasi intelligenza, tanto che a voler fare lo svolgimento del suo sistema, significherebbe oscurarlo e togliergli un pregio che pochissimi scrittori posseggono.

Egli è forbitissimo in tutto, tanto che ti costringe a meditare sulla grandezza dei suoi lavori, che rigurgitano d'una prova smagliante d'eleganza e di dottrine, da farla dire una continuata poesia, un'ode superba che rivela le intere bellezze racchiuse nell'opera della creazione.

Il libro nel suo assieme è bellissimo, utile ed istruttivo, non meno necessario e ricchissimo di cognizioni scientifiche ...

Note:

1 Giuseppe Morgera "*L'Esemeron di S. Basilio* tradotto ed annotato" - estratto dal periodico "Il Catechista Cattolico", Piacenza, Tipografia Vescovile G. Tedeschi, 1894.

2 Giulio, sorta di moneta del valore di due terzi di una lira toscana, ossia trenta centesimi circa italiani.

3 Giafar Cen Mohamed, celebre filosofo ed astronomo, nato verso l'806 a Balkh.

**Questo brano è tratto da:**

Domenico Avv. Luzzi (Lampo) "LA SCIENZA, LA FEDE E LA CARITÀ NELLA MENTE DEL can.co GIUSEPPE MORGERA PARROCO DI CASAMICCIOLA" 1902.

Il testo è stato, poi, ristampato nel 2004 a cura del Parroco Don Vincenzo Avallone con Postfazione di Giovanni Castagna.

### **Brevissima biografia del Venerabile Giuseppe Morgera**

Il canonico Morgera, parroco di Casamicciola (Isola d'Ischia) nacque il 1° gennaio 1844 e divenne parroco della cittadina isolana subito dopo il tremendo terremoto (che il 28 luglio 1883 la distrusse) e vi restò in carica fino alla sua morte che avvenne il 17 aprile 1898, Fu uomo di grande cultura, docente, oratore, prolifico scrittore prettamente di cose religiose oltre che vero "amico" dei poveri e egli ultimi.

Il 13 aprile 1991 fu aperta la causa di beatificazione; il 23 aprile 2002 fu proclamato Venerabile.

# Novità in Libreria

**Agostino Di Lustro**

**“UN PERDUTO MUSEO DI FAMIGLIA” La Cappella Regine a Forio  
Gutenberg edizioni Fisciano (Sa) 2017, pp. 150**

Ennesimo interessante lavoro del prof. Di Lustro, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano d'Ischia, che negli anni ha dato alla Cultura isolana e nazionale un contributo notevole sotto ogni punto di vista.

Scrive Ernesta Mazzella nella “Presentazione”: *“La lettura del prezioso volume ... risulta importante e fondamentale per molti aspetti, e genera un particolare diletto nel lettore ... Con il volume del Di Lustro siamo al cospetto di una ricerca basata su fonti primarie inesplorate o poco battute della storia di Ischia, che porta alla luce e alla conoscenza di tutti un personaggio misterioso ed affascinante, Don Pietro Regine (Forio 1716 . 1797), il quale fu il committente ed ideatore di uno scrigno d'arte: la cappella di San Filippo Neri. Attualmente la cappella non esiste più, purtroppo, ma il Di Lustro ce la restituisce attraverso i documenti, e apre gli occhi dei suoi lettori all'immaginazione facendoli volare in un viaggio attraverso la bellezza e la ricchezza perduta, ma ricostruita con quelle poche opere ancora esistenti sparse e disperse sul territorio della nostra Italia. Questa cappella, vero gioiello d'arte, poteva competere per bellezza e ricchezza con il cappellone di San Cataldo nella Cattedrale di Taranto e la famosissima Cappella Sansevero in Napoli, dove si conserva ancora oggi tra le tante opere, il Cristo Velato del Sammartino”*

Elegante la veste grafica con carta patinata e illustrazioni a colori in copertina.

**Gino Barbieri**

**“SISMA NELL'ISOLA d'ISCHIA” Tutta la verità**

**La Cronaca – Le Storie – Le Prospettive**

**Edizione Ass.ne Cult. “Cristofaro Mennella”- Isola d'Ischia 2017, pp. 294**

*“Cronaca, storie e prospettive si intrecciano in un mosaico complessivo che vede l'Autore schierato a tutto campo in un'analisi storica e socio-economica degli avvenimenti, non mancando di indicare le vie maestre per pervenire ad una rapida ed efficace ricostruzione urbanistica delle zone colpite dal sisma e ad una ripresa dell'attività turistica, gravemente compromessa da notizie distorte e in parte non rispondenti a verità*

*Gino Barbieri ha il coraggio di non essere “moderato” perché su certi argomenti non ci può essere né indulgenza, né omertà.” (g.m. in ultima di copertina).*

**Rivista Letteraria - XXXIX/2-3 pag. 8 Cultura e Fede pag. IV**



# Reprint

“POETAE LATINI MINORES – Lucilii junioris, Saleii Bassi et aliorum Carmina heroica; epitalamia et Homeristarum latinorum opera, quae notis veteribus ac novis illustravit N.E. Lemaire – Vol. III, Parisiis, colligerat Nicolaus Eligius Lemaire, 1824.

## Excursus III

Ad Lucilii *Aetnam*, vs. 426-428 (L’*Etna* di Lucilio, versi 426-428)

*Dicesi che bruciò una volta la famosa Aenaria,  
Ora estinta riposa; teste è il luogo tra Napoli  
e Cuma, ormai freddo da molti anni.*

Abbiamo riportato questi versi un poco mutati rispetto ai testi delle antiche edizioni, in quanto li consideravamo facilmente adattabili e molto rispondenti al senso dell’autore, pur non volendo negare che si possano dare altre emendazioni di questo passo, non dissimili dalle tracce dell’antica scrittura né contrarie al pensiero dell’autore. Di ciò ci proponiamo di trattare questo excursus e, contemporaneamente, di ricordare alcune cose degne di memoria sul sito e la natura dell’isola Aenaria secondo antiche testimonianze.

Molte antiche edizioni con il manoscritto Helmst, leggono: *Dicitur insidiis flagrans Aenaria quondam*. L’Aldina invece scrisse: *Dicitur insignis flagrans ...*, Da *insidiis* di antiche edizioni Scaligero, e Gorrallo dopo di lui, riportarono *indiciis*, e Antonio de Rooj si volse a leggere *Discitur indicis*, cioè alcuni indizi fanno intendere che una volta Aenaria bruciò. A me sembra che possa andare bene *insidiis*, per significare che una volta Aenaria *per insidias*, cioè improvvisamente e inaspettatamente scoppiò in fiamme. Ma, pur credendo questo più oscuro per i lettori, preferisco la lezione Aldina e riportarla nel testo. In un altro verso molte vulgate hanno: *Nunc exstincta super tectisque*. Aldo, Piteo e Lucio leggono *testisque*, che uniscono al seguito *Neapolin inter et Cumas locus est*. Scaligero dalla vulgata rese: *Nunc exst. superque satisque*, che Gorrallo considerando il termine “freddo” scrisse *Nunc exst. supertexisse*, cioè la terra accumulata copriva le pietre, che un tempo avevano preso fuoco. Antonio de Rooj non senza successo congettura *super sedisse*, poiché l’autore dice *residem* (inattivo) l’Etna, v. 161 e v. 455, e gli attribuisce *desidiam* (il riposo), v. 375, come se si parlasse di un uomo. Ma forse sembrerà avvicinarsi maggiormente alla scrittura delle antiche edizioni l’emendazione di Wesselingio, che (*Itinerario* di Antonino, pag. 515) secondo la lezione dell’Aldina così scrive:

*Dicitur e signis flagrasse Aenaria quondam,  
Nunc exstincta subest; testisque Neapolin inter, etc.*

Io tuttavia ritenendo quel *subest* meno congruente e chiaro, pensai di porre *stupet*, poiché la parola si avvicina maggiormente alle lettere *tò/super* degli antichi libri ed è giustificato dall'uso dello stesso autore, e da altri suoi passi, per cui *stupet* si pone per riposa, è immoto.

Aenaria è isola del golfo cumano, dirimpetto al promontorio Miseno, che Plinio, lib. III cap. 6, tramanda che era detta Inarime e Pithecusa. Sebbene altri scrittori dissentano da Plinio e sembrano distinguere Pithecusa da Aenaria, come Livio, Ovidio, Mela, molti invero concordano con Plinio e riferiscono i due nomi alla medesima isola. Poiché poi riportano Pithecuse al plurale, sembra che si indichino con questo nome più isole vicine, come Prochyta e altre che erano della stessa natura e note per l'eruzione di fuoco sotterraneo e di acque calde. Per tale motivo talvolta ho avuto il dubbio che, nella corrotta scrittura *super tectisque* sia celato il nome di altra isola, simile ad Aenaria, dico di Nisida, e forse bisognerebbe leggere:

*..flagrans Aenaria quondam,  
Nunc exstincta, super Nesisque: Neapolin inte, etc.*

Aenaria ora è estinta, ed inoltre Nisida ha subito  
lo stesso destino: ...

Nisida è una piccola isola del golfo di Pozzuoli, vicina a Napoli. Come Virgilio dice Aenaria ardente di fuoco e sovrapposta a Tifeo (Eneide, IX, 715):

Allora al fragore tremano l'alta Procida, e il duro covile  
d'Inarime sovrapposta a Tifeo per ordine di Giove

così di *Nisida* Lucano, lib.VI,90,

... Con tale soffio Nisida  
emette stigio vapore dai tenebrosi sassi  
e l'antro spira la frenesia del mortifero Tifone

cui si aggiunge Papin. Stazio, *Silv.* II, 2, 77:

... e nociva  
aria respira Nisida cinta dal mare ...

Poiché questi poeti dicono che l'isola di Nisida esalava vapori nocivi, isola che Lucilio sembra dire estinta nel suo tempo, essi certamente ripetono cose da precedenti riferimenti. Del resto passi di altri scrittori, come Cicerone, Seneca, Plinio, attestano che la stessa fu per la maggior parte del loro tempo quieta, salubre e fertile e frequentata da illustri personaggi. Strabone, lib.V, pag. 248, ediz. Cas. osserva che tutto quel mare d'Italia, che si trova tra la Sicilia e Cuma, ha nelle profondità continue caverne infiammate, e questo attestano tutti quei tratti delle isole Lipari, e Pitecusa, e le regioni intorno a Pozzuoli, Napoli e Baia, il che tenendo presente i poeti consideravano Tifeo giacente sotto questi luoghi: per cui Pindaro, Pyth. I, 29 seqq, vi pone il luogo, in cui si dice che il petto di Tifone sia premuto dal lido cumano e dalla terra di Sicilia. Di qui appare evidente come anche Nisida, vicina a Napoli, con Aenaria e le altre isole dello stesso mare siano dette ansimanti per l'ira di Tifone. Poiché Lucilio dice che una volta l'isola bruciò, ma poi si estinse, sembra che si possano chiarire la causa e il modo dell'estinzione da un passo di Strabone, il quale riferisce che al centro di Pitecusa, cioè Aenaria, il monte Epopeo scosso da un terremoto vomitò fuoco, e la terra, posta tra lo stesso monte e il mare, volta in cenere dal veemente turbine (Tifone), fu spinta per tre stadi nel mare: questo poi, tornando indietro, inondò l'isola e così vi spense il fuoco.

Similmente Plinio, lib.II, cap. 88: "*In questa (Pitecusa) il monte Epopo, dopo un'improvvisa eruzione di fiamme, fu livellato alla piatta distesa dei campi. Nella medesima isola una città fu inghiottita nel profondo, e per un altro sommovimento spuntò uno stagno, e per un terzo, dopo un crollo di montagne, si costituì l'isola di Procida*". Dello stagno d'Enaria fa menzione anche Papin. Stazio, Silv. III, 5, 104: "...stagno salutare d'Aenaria, la rinata Statina". Dice medicamentosi questi stagni, poiché in quest'isola scaturivano acque che guarivano i calcoli, come scrivono Strabone, poco dopo il passo già riportato, e Plinio lib. XXXI, cap. 2.

Circa Statina rinata, di cui parla Stazio, grande è l'esitazione dei dotti. Domizio Calderino e Bernazio nei commenti alle Selve di Stazio pensano che nel passo riportato di Plinio, per il quale in Aenaria una città fu inghiottita nel profondo e, per un altro sommovimento, spuntò Statina, questo nome fu erroneamente riportato nei codici come stagnum. Ad altri dotti piacque la correzione di Plinio, e mi riferisco al commento di Casp. Bartio e Arduino; ma costui, spinto dall'autorità degli esemplari riportati, sostiene la mutata lettura. A meno che Statina non debba porsi presso Plinio, è certo che da nessun altro, tranne Stazio, essa viene nominata, e perciò è in dubbio quale isola debba intendersi sotto tale nome. Io penso che non si tratti che di *Procida*, che Plinio, dopo Strabone, ricorda che si formò dopo un crollo di montagne, e si staccò da Aenaria lib. III, cap. 6; e che Stazio, *Silv.*,

II, 2, 76, congiunge con *Inarime* o *Aenaria*, come qui *Statina*. Che se per caso fosse nata da quel terremoto, riferito da Strabone, quando una parte di *Aenaria* dal turbine trascinata nel mare, poi restituita al ritorno di questo con l'inondazione di *Aenaria*, da alcuni poté essere detta *Procida* e poi *Statina*, poiché strappata prima e inghiottita dal mare, presto tornata indietro con lo stesso mare si fermò: e per tale motivo è detta da Stazio *rinata*.

Strabone, l.c., dice che *Pitecusa* fu sottomessa un tempo al re dei Siracusani, Gerone, poi la conquistarono i Campani o Napoletani che, avendola di nuovo perduta in guerra, la riebbero da Cesare Augusto in cambio di Capri. Svetonio, che ricorda questo fatto in *Aug.*, cap. 92, la chiama *Aenaria*, donde si evidenzia che l'isola aveva entrambi i nomi. E questa denominazione fu assunta dagli storici romani; *Pitecusa* invece era preferita dai Greci e dagli antichi scrittori, mentre *Inarime* ebbe soprattutto un uso poetico. Il parere di Plinio, secondo il quale il nome *Aenaria* deriva dall'aver fatto approdo Aenea in quest'isola, pare poco probabile. Infatti da *Aenea* non *Aenaria*, ma *Aenearia* o *Aeneia* dovrebbe derivare. Un motivo più accettabile sembra quello di Strabone, il quale ricorda che *Pitecusa* era nota per la feracità del suolo e i metalli dell'oro. Donde Vossio in *Observat. ad Melam* lib. II, 7, 179, pensa che il nome derivi dalle miniere di rame: come da *aere* deriva *aerarius*, così da *aheno* si sarebbe avuto *Ahenaria* o *Aenaria*: tuttavia il fatto che la dica abbondante di metalli e che sia ricca di oro, d'argento, di rame, di ferro, sale e altri metalli, non ho trovato all'autorità di quale scrittore sia attribuibile. Plinio, l. c., afferma che l'isola è detta *Pitecusa* non per la moltitudine delle scimmie (simie), come alcuni hanno sostenuto, ma dalle botteghe di orci di terracotta. Molti seguirono però la opinione comune, soprattutto Ovidio, *Metam.* XIV, 90, il quale narra che gli abitanti Cercopi furono mutati in scimmie e mandati in quest'isola; allora appunto, tra i più recenti, difesero e usarono questa tesi Salmasio (*Exercit.*, Plin. pag. 68) e Sam. Bocarto (*de Animal.* lib. III, cap. 31, pag. 994), i quali ritengono *Pitecusa* nome greco ed *Aenaria* nome latino, e scrivono *Enaria*, poiché è abitata dagli *Enarii*, cioè le scimmie, appoggiandosi soprattutto alla testimonianza di Servio che, trattando dell'*Eneide*, IX, 716, scrive secondo l'emendazione di Salmasio: *Inarime*, ora detta *Enaria*, spesso colpita dai fulmini, perché opprime Tifeo e perché qui come oltraggio furono mandate le scimmie, che in lingua greca sono dette *a'rrinav*, cioè *enares*, e per tale motivo chiamano così anche *Pitecusa*, sebbene molti autori non siano concordi.

Pertanto pensa che le scimmie siano dette *enares*, senza narici, come *enodes* (senza nodi), *elumbes* (senza fianchi), *elingues* (senza lingua). Invero dubbio della validità di questa spiegazione, considerata ridicola da Vossio. Infatti non si trova chi abbia detto *enares* le scimmie, né alcuno degli antichi scrisse *Enaria* invece che *Aenaria*, voce che, se veramente discendesse da *naribus*, la cui prima sillaba

è lunga, Stazio non avrebbe potuto abbreviarla in *Aenaria*. E che in quest'isola ci fossero le scimmie o che vi fossero state portate, a me sembra cosa simile a favola. Non l'Italia è patria delle scimmie, ma l'Africa, dove si trovano anche regioni dette *Pitecuse*, come testimonia Diodoro Siculo, lib. II: e se forse per pedanteria gli abitanti non sono detti simili alle scimmie, bisogna cercare altra causa per spiegare il nome di *Pitecusa*. Quanto asserisce Plinio, la derivazione dalle botteghe di orci di terracotta, non sembra probabile a Salmasio, in quanto dagli orci si sarebbe dovuto avere *Pithusa*, non *Pithecusa*. Ma invero Plinio ritenne che il nome derivasse non da *doliis* (orci), ma da *doliaris* e dalle loro botteghe, e tale ragione sostennero e dimostrarono uomini dotti.

Memorabile è soprattutto che Strabone, lib. III pag.626, riferì che  $\pi\theta\eta\acute{\kappa}\omicron\upsilon\varsigma$  in lingua etrusca si dice  $\acute{\alpha}\rho\acute{\iota}\mu\omicron\upsilon\varsigma$ , onde forse Esichio preferì chi scrive Ἄριμος,  $\pi\acute{\iota}\theta\eta\kappa\omicron\varsigma$ .

Dal significato della voce etrusca, come da una fonte, sembra aversi il motivo, perché gli antichi facessero giacere il gigante Tifeo, esalante fiamme, sotto *Pitecusa* e la chiamassero *Inarime*. Infatti, quando Omero, *Iliad.* II, 783, diceva che il letto ( $\epsilon\upsilon\acute{\nu}\acute{\alpha}\varsigma$ ) di Tifeo si trova  $\epsilon\acute{\iota}\nu$  Ἄρίμοις, introduceva una similitudine di questa voce con quella etrusca ἄριμος, per indicare il letto di Tifeo nell'isola fumante, che sembrava avere il nome  $\epsilon\kappa$  τῶν ἄρίμων degli Etruschi, cioè *Pithecusae*; e i poeti latini rendevano il nome di *Inarime* simile alle voci omeriche  $\epsilon\acute{\iota}\nu$  Ἄρίμοις.

È chiaro che quest'isola è stata chiamata *Inarime* solo dai poeti, e soprattutto, quando la presentano come sovrapposta a Tifeo. Lo testimoniano il passo di Virgilio già riportato; Ovidio, *Met.* XIV, 89; Lucano, V, 101; Seneca *Herc. Oet.* 1156, Valer. Flacco III, 208; Pap. Statio, *Silv.* II, 2, 76; Silio Ital. VIII, 542; Claudiano de *Rapt. Pros.* III, 184.

Questo lavoro di Nicola Eligio Lemaire del 1824 è stato scritto originariamente in latino. La versione in Italiano l'abbiamo tratta da "*La Rassegna d'Ischia*", periodico edito e diretto da Raffaele Castagna, n. 3 del 2011 in cui fu pubblicata con testo latino a fronte.

---

## *Novità in Libreria*

Giuseppe Mazzella

**I SEI SECONDI CHE SCONVOLSERO ISCHIA**

**Il Continente ed. Casamicciola T 2017, pp.36**

Questo libro è la storia di un errore storico: quello dell'Osservatorio Vesuviano dell'INGV che diceva che il terremoto del 21 agosto 2017 a Casamicciola aveva avuto epicentro in mare al largo di Punta Imperatore a Forio ad una profondità di 5-10 km ed invece non era stato così in quanto l'epicentro fu, come nel 1883, localizzato a Casamicciola Alta. Il volume riporta anche la Conferenza Stampa tenuta del prof. Giuseppe Luongo, prof. emerito di Vulcanologia, il 26 agosto per chiarire definitivamente il problema dell'epicentro..

**Rivista Letteraria - XXXIX/2-3 pag. 13**

# Milena Agus e la sua vita incompiuta

di Antonio Stanca

A Marzo di quest'anno 2017 è stato ristampato, presso la Casa Editrice Nottetempo di Roma, il romanzo *Mal di pietre* di **Milena Agus**. La prima edizione risale al 2006. È stato il secondo romanzo di questa scrittrice di origine sarda. La Agus è nata a Genova nel 1955 da genitori provenienti dalla Sardegna ma è vissuta ed ha lavorato a Cagliari. Ora ha sessantadue anni, insegna Lettere presso il Liceo Artistico e Musicale "Foiso Fois" di Cagliari ed è considerata una delle maggiori esponenti della "Nuova letteratura sarda".

Ha scritto di narrativa e di saggistica ma è stato con *Mal di pietre* che è arrivata la notorietà in ambito italiano e straniero poiché molte traduzioni ha avuto il romanzo e molti riconoscimenti. È stato finalista al Premio Strega, al Premio Campiello e al Premio Stresa di Narrativa. Ha avuto una riduzione cinematografica ad opera di Nicole Garcia.

Il "mal di pietre", che dà il titolo all'opera, allude ai calcoli renali dei quali soffre la nonna paterna della bambina, poi ragazza, poi donna, alla quale appartiene la voce narrante dell'opera e con la quale l'autrice vuole identificarsi.

È quella nonna la vera protagonista del romanzo, intorno a lei la Agus costruisce un'ampia, intricata vicenda che risalirà agli antenati più lontani e giungerà a parenti più prossimi senza, naturalmente, trascurare i luoghi, tra Sardegna e Continente, che sono stati il teatro della vita di queste persone e combinando quella delle più vicine con gli sviluppi della seconda guerra mondiale. Molte persone, molte vite, molti eventi, molte situazioni si avvicenderanno nella narrazione ma centrale risulterà la figura della nonna, la sua vita, la sua famiglia, le sue esperienze.

Era vissuta male fin da bambina, i suoi problemi non erano stati solo quelli legati ai reni ma anche di problemi mentali aveva sofferto. Giovanissima aveva cercato l'amore, la passione, il sesso, li aveva considerati come l'adempimento delle sue aspirazioni, ma era diventata adulta senza che nessuno degli uomini da lei desiderati l'avesse corrisposta. Aveva cominciato ad isolarsi nella soffitta di casa, a rimanervi per molti giorni, sudicia, isterica, delirante, era giunta a farsi male, a ferire, a piagare il suo corpo. "Matta" era stata considerata nel piccolo paese della Sardegna dove viveva. In manicomio, nel reparto dei "tranquilli", i genitori avevano pensato di rinchiuderla per un certo periodo di tempo e per il suo bene. In seguito si era, comunque, sposata con un uomo capitato per caso nella sua famiglia in quei tempi di fine della guerra, di bombardamenti, di distruzioni, di morte, di fughe, di disordine, di confusione generale. Ed era giunta a rimanere incinta nonostante i calcoli ai quali venivano generalmente attribuite le sue precedenti mancate gravidanze. Avrà un figlio ma insoddisfatto era ancora quel bisogno di amore che sempre l'aveva accesa. Crederà di potervi rimediare quando, andata nel Continente per curare i calcoli, incontrerà quel reduce con le stampelle che pure era sposato e che alle stesse terme, per

gli stessi motivi si era recato. Sarà da lui affascinata e lui da lei tanto attirato che vivranno insieme alcuni giorni d'intenso amore, lo trasformeranno in una sfrenata sessualità.

Ognuno tornerà nella sua casa ma lei non avrebbe mai smesso di pensare a quel reduce, di desiderarlo, di cercarlo. Lo avrebbe fatto fino alla morte anche se inutilmente.

Di tutto questo la madre della bambina che narra e che ora, alla fine del romanzo, è diventata una donna che sta per sposarsi, non sapeva niente. Aveva sposato il figlio della "matta" senza sapere niente della suocera. Lo sta scoprendo adesso insieme alla figlia e questa penserà di ricavare da una simile storia la trama di un romanzo. Sarà questo il romanzo, sarà sua la voce narrante e con lei la Agus s'identificherà.

Come in altre opere anche in questa la scrittrice estende tanto i confini della realtà da confonderla con la fantasia, da mostrare come accanto alla verità ci sia posto per il sogno. Non solo la nonna, che è affetta da problemi mentali, ma anche gli altri vivono divisi tra quanto avrebbero voluto dalla vita e quanto hanno dovuto accettare.

E' la maniera della scrittrice, quella che già comparsa nel primo romanzo, Mentre dorme il pescecane, è stata ripresa nel secondo e sarebbe continuata in quelli successivi.

Non c'è, nella Agus, una sola vita, quella reale, tangibile, visibile ma anche un'altra ideale, intangibile, invisibile e non c'è la possibilità che le due condizioni si combinino, si completino.

Un'esperienza incompiuta è destinata a rimanere la vita per la scrittrice e di questa sua convinzione vuole far sapere tramite le sue opere.

**Antonio Stanca**

Il 28 agosto 2017 è ricorso il 36° anniversario della dipartita della signora

**Maria Francesca Iacono,**

nostra prima importante sostenitrice.

Quest'anno, a causa del terremoto che ha colpito Casamicciola il 21 agosto 2017 e che ha reso impraticabili le Chiese del paese, noi di "*Rivista Letteraria*" non abbiamo potuto in quella data far celebrare una S. Messa in suffragio della sua anima.

Il suo ricordo rimane, comunque, indelebile nei nostri cuori.

### ***Novità in Libreria***

**Raffaele Castagna**

**RACCOLTA DI CRONACHE VARIE APPARTENENTI ALLA  
STORIA DELL'ISOLA d'ISCHIA**

**Youcanprint editore 2017, pp. 234, euro 16,00**

Si dovrebbe dare il dovuto peso alla conoscenza delle vicende storiche dell'Isola e al ricordo degli uomini che più l'hanno rappresentata; una terra "*così carica di storia e di fascino da amare, studiare, custodire, difendere*", come scrisse don Pietro Monti, in una sua opera.



# *Rivista Letteraria*

anno XXXIX - numero 2 (116) - maggio-agosto 2017

anno XXXIX - numero 3 (117) - settembre-dicembre 2017

*Rivista Letteraria* \* Corso Garibaldi, 19

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano \* Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: Press Up - Roma

Diffusione gratuita

## IN QUESTO NUMERO

### *Riflessioni ... a voce alta*

a pagina 2

**“POETAE LATINI MINORES – Lucilii junioris, Saleii Bassi et aliorum Carmina heroica; epitalamia et Homeristarum latinorum opera, quae notis veteribus ac novis illustravit N.E. Lemaire – Vol. III, Parisiis, colligerat Nicolaus Eligius Lemaire, 1824.**

**Excursus III**

**Ad Lucilii *Aetnam*, vs. 426-428 (L'*Etna* di Lucilio, versi 426-428)**

alle pagine 9-13

**Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" 2017**

**I VERBALI delle sezioni A) POESIA Singola e B) Racconto Breve o Novella**

alle pagine 3 e 4

***Scrittori in Vetrina***

**Milena Agus e la sua vita incompiuta**

alle pagine 14-15

***Cultura e Fede***

Domenico Luzzi

**"L'Esemeron di San Basilio ed il canonico Giuseppe Morgera"**

alle pagine 5-7 (I-III)

***Novità in Libreria***

alle pagine 8 (IV) - 13 e 15